

L'impatto sulla società e sull' ambiente

Tutti conosciamo i problemi delle allergie cutanee, dell'inquinamento ambientale o delle condizioni lavorative, ma mai ci saremmo immaginate quanti di questi problemi sono legati alla produzione di abbigliamento.

Impatto sulla salute dei consumatori

L'impiego di sostanze chimiche nei processi di lavorazione dei prodotti tessili determinano effetti negativi sulla salute dei consumatori, come il diffondersi delle Dermatiti Allergiche da Contatto (DAC). Quanto sia frequente, ovvero quale sia la sua prevalenza nella popolazione, non è conosciuto con esattezza. In Italia una fonte autorevole, rappresentata dal GIRDCA, sulla base di un'indagine condotta su oltre 40000 casi stimava che la DAC da indumenti alla metà degli anni '90 rappresentasse circa il 10% delle DAC extraprofessionali (Sertoli A et al., 1996). In realtà molti ricercatori ritengono che questa patologia sia sottostimata, soprattutto nei paesi del Nord Europa (Uter W, et al., 2001). Alcune ricerche (Seidenari S., Giusti F., 2002) annoverano tra gli allergeni più frequentemente in causa nelle dermatiti da contatto da tessuti, i coloranti utilizzati per tingere le fibre tessili, le sostanze di finissaggio e, più raramente, quelle antinfiamma, antiossidanti e fotoprotettrici. Una DAC da capi di abbigliamento, inoltre, può essere dovuta agli accessori in gomma o metallo degli indumenti. La maggior parte dei casi segnalati di dermatite da capi di vestiario è, tuttavia, da attribuire ai coloranti utilizzati per tingere le fibre tessili. La dermatite da coloranti per tessuto si osserva più di frequente nel sesso femminile: sono prevalentemente colpite donne di età superiore ai 40 anni, in sovrappeso e con iperidrosi ascellare.

Impatto ambientale e sociale nella fase di produzione

L'iniziativa prende avvio dal riconoscimento delle crescenti problematiche ambientali e sociali associate alla produzione ed utilizzo del cotone. Per meglio comprendere quali siano le problematiche connesse al cotone, e quindi del settore tessile, è necessario richiamare, seppure brevemente, alcuni tra i principali aspetti che caratterizzano la sua coltivazione e la successiva fase di industriale.

La coltivazione intensiva del cotone convenzionale fa ampio uso di pesticidi chimici sintetici, fertilizzanti, stimolanti della crescita e defolianti, che sono stati applicati sui campi in tutto il mondo, che sono causa diretta della riduzione della fertilità dei suoli, della loro salinizzazione, della perdita di biodiversità, dell'inquinamento delle acque e di fenomeni di resistenza nei patogeni. A tale proposito basti considerare che sul cotone, che occupa circa il 3% della superficie agricola mondiale, viene utilizzato il 25% del totale degli insetticidi e 11% di tutti i pesticidi. Questo ampio impiego di prodotti agro-chimici determina anche serie conseguenze per gli agricoltori e le popolazioni rurali.

Secondo una stima dell'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS), tra 500.000 e 2 milioni di persone sono vittime ogni anno nel mondo d'incidenti d'avvelenamento da agenti agro-chimici, di cui 40.000 mortali. Circa un terzo di questi incidenti si verificano nel settore della coltivazione del cotone ed

avvengono soprattutto nelle regioni in cui gli utilizzatori sono analfabeti o non sono consapevoli dei pericoli relativi all'impiego dei pesticidi, dove non sono disponibili attrezzature adeguate o sono troppo costose, dove l'accesso all'acqua è limitato e i servizi medici lontani o costosi. Questo è il caso in molti dei paesi poveri nel Sud.

I principali problemi ambientali che derivano dalle attività dell'industria tessile riguardano: emissioni in acqua e aria, uso di acqua e di energia. Tra questi, l'acqua rappresenta la principale preoccupazione: l'industria tessile usa l'acqua come principale mezzo per rimuovere impurità, applicare i colori e gli agenti di finissaggio, e per generare vapore. Il principale problema è, quindi, rappresentato dalla quantità di acque scaricate e delle sostanze chimiche in esse presenti.

Le condizioni di lavoro nelle fabbriche tessili

L'organizzazione e dei processi di lavorazione nell'industria tessile e l'ampio uso di prodotti chimici, determinano condizioni di rischio per la salute dei lavoratori. Nelle prime fasi di lavorazione, il problema principale è costituito dalle polveri che contengono una parte di pesticidi. Nelle successive fasi, il rischio è associato all'impiego dei prodotti chimici e all'emissione di composti organici volatili e formaldeide che vengono assorbiti dai polmoni e dalla pelle dei lavoratori.

I lavoratori inoltre non sono solo esposti a pericoli per la loro salute. Soprattutto nei paesi con minori garanzie sociali, le condizioni sociali e legali nelle quali vengono impiegati, spesso, sono ancora più rilevanti per loro: lavoro a cottimo, nessuna regolamentazione degli orario di lavoro e delle pause, salari bassi, straordinari e doppio turno di lavoro nei periodi di scadenza delle consegne, nessuna protezione contro il licenziamento in caso di gravidanza o malattia, e molestia sessuale per molte donne che lavorano nell'industria dell'abbigliamento, sono pratica comune. La situazione è particolarmente grave nelle fabbriche delle cosiddette "zone di lavorazione delle esportazioni" (Export Processing Zones, EPZ). Le imprese preferiscono tali zone come luogo di produzione non solo per gli sgravi doganali, ma anche perché vengono accordati loro vantaggi particolari, come l'esenzione dalla legislazione nazionale in materia sociale e di lavoro, o l'interdizione dei sindacati dei lavoratori. Per attrarre investitori stranieri e capitale, i governi concedono un trattamento locale particolarmente favorevole. In queste zone, c'è la quasi totale assenza di controllo da parte dello stato e i lavoratori sono alla mercé dei proprietari (KLJB, 1998).